



Leonard Cohen Nell'anima del grande cantautore

Musica, testi, ebraismo analizzati in un saggio di Rocco Rosignoli

di Valeria Ottolenghi

Sesso accade che uno stimolo molteplici ricerche in una vertigine d'ansia: il piacere dell'incontro sembra allora non saziarsi mai. Si amava da tempo Leonard Cohen, la sua voce, la sua poesia. Ma è stato il bel libro di Rocco Rosignoli a lui dedicato «tra storia, musica ed ebraismo» che ha acuito il desiderio di saperne di più. Partendo dall'autore di questo agile saggio, edito da **Mimesis**, che si legge con gusto, una scrittura lieve, ricca anche di aneddoti, ma che nasce dalla profondità degli studi.

Anche se in scambi di idee per lo più veloci, tra reciproche urgenze, si apprezzava ogni volta il vasto sapere di Rocco, la capacità di sollecitare capriole al pensiero con punti di vista inattesi. E poi lo si era visto in scena, al Teatro del Tempo, suonare un'infinità di strumenti, violino, chitarra, banjo, armonica, in perfetta intesa, senza rinunciare al canto, con Fabrizio Croci in un reading di grande forza, «Grapes of Wrath» tratto da «Furore» di John Steinbeck. L'ammirazione era cresciuta ulteriormente, attraversata fors'anche da un po' d'invidia: la musica non



L'arte di Leonard Cohen
di Rocco Rosignoli
ed. **Mimesis**
pag. 150
euro 14.

solo per l'ascolto, ma come pratica, come competenza.

Recente la pubblicazione del volume «L'arte di Leonard Cohen». Nella terza di copertina si ricorda che Rosignoli, classe 1982, «è un musicista e cantautore parmigiano, chitarrista e violinista, suona un po' tutto quel che si trova per le mani», ma è anche studioso di cultura e lingua ebraica, collabora con il Museo ebraico Fausto Levi di Soragna, pubblicati diversi dischi solisti e alcune raccolte di poesie. Ben comprensibile l'intimo legame con Leonard Cohen! Il libro prende avvio con una leggenda metropolitana (ma

con fondo di verità): il dialogo tra Cohen e Bob Dylan sui tempi di creazione, tanto lunghi, sofferti, molteplici le varianti, per il primo, quanto veloci, quasi istintivi, per Dylan.

Ritorna il confronto tra questi «due grandi cantori ebrei del '900» con scambi di complimenti a distanza e fors'anche qualche rivalità, turbato Cohen dalla conversione di Dylan al cristianesimo. Accurata la narrazione della formazione di Cohen, padre polacco, madre lituana, cresciuto nel quartiere anglofono di Montréal. Dell'incontro con il ragazzo che gli insegnò i primi accordi

Giovedì alle 21,15

Rocco Rosignoli, polistrumentista di vaglia, si esibirà alla Casa della Musica in «Grappoli di rabbia» aprendo la rassegna «Superba è la notte».

alla chitarra Cohen racconta in occasione della consegna di un premio prestigioso, testo che aveva voluto fosse inserito nel suo ultimo volume, pubblicato postumo, «La fiamma» (una delle letture stimolate da Rosignoli), lì dove il figlio ricorda il valore della «pericolosità» delle opere, dell'emozione di un pensiero in fiamme». Ogni parola scelta con cura, ingigantita nel suo significato «senza gonfiarla».

E Rosignoli rivela l'affinità tra misticismo e sensualità, «nessun conflitto tra sesso e religione». Il libro segue la vita, le opere - anche romanzi - le contaminazioni musicali. Il blues e le affinità di sofferenze tra i popoli. L'ebraismo come sottofondo culturale, sempre. Ma poi anche gli influssi d'oriente, Cohen monaco zen con il nome di Jikan, «il silenzioso». Nelle «conclusioni provvisorie» Rosignoli scrive che Leonard Cohen è stato l'artista più importante per la sua crescita. E ora - per chi non l'avesse visto al Teatro del Tempo - può incontrare il polistrumentista Rocco Rosignoli in scena con Fabrizio Croci (che firma anche la regia) alla Casa della Musica: giovedì «Grappoli di rabbia» apre la rassegna «Superba è la notte», alle 21,15, ingresso libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

